

Come la mia famiglia visse la Shoah

Mio padre, Ing. Benedetto De Beni, era capitano di artiglieria alpina e quando lo richiamarono per la campagna di Russia, CISIR e ARMIR nel 1942, lo assegnarono all'artiglieria antiaerei perché, essendo un'arma di recente costituzione, avevano bisogno di comandanti preparati in fisica e matematica.

Fu mandato a *Vorosilovgrad* sul fiume *Donec* non lontano da Stalingrado, ora a questa città, come per molte altre, è stato cambiato nome.

Ci fu un grande bombardamento e distrutto anche un teatro, il comando tedesco ordinò alla popolazione di rimuoverne le macerie. Tra la popolazione due ragazze Mascia e Dacia trovarono un pianoforte intatto e, quando se ne andarono i tedeschi, poiché studiavano entrambe musica, incominciarono a suonare "O sole mio".

Immediatamente le due sorelle si trovarono circondate dai soldati italiani che ascoltavano con l'animo pieno di nostalgia per il loro Paese. Le due sorelle furono invitate a presentarsi al comando italiano dove il comandante, Cap. Benedetto De Beni, propose loro di lavorare nella cucina.

Successivamente avvisò le ragazze, che erano ebrei, che i tedeschi stavano per fare un rastrellamento contro tutti gli ebrei perciò di avvertire le loro famiglie di fuggire dalla città. Circa quaranta componenti della famiglia si salvarono fuggendo nella steppa mentre sessanta furono trucidati e buttati in fosse comuni.

Le ragazze rimasero tagliate fuori dalla loro famiglia e vennero nascoste nel comando italiano. La guerra andava male per tedeschi e italiani: iniziava la ritirata del Don.

Mio padre, che con l'artiglieria antiaerei era nelle retrovie, incominciò a rispedire in Italia la tradotta con materiale e truppa, e chiese al Generale Fiore l'autorizzazione a mandare con loro Mascia e Dacia perché erano in pericolo, agli occhi dei sovietici avevano collaborato col nemico.

Mio padre diede loro una lettera per mia mamma in cui raccontava la loro storia e chiedeva al nonno di ospitarle.

In quel periodo mia mamma ed io, con molti altri parenti, vivevamo a Gromo (BG), nella casa del nonno materno Berardo Cittadini, che ne era il podestà.

Arrivate in Italia le ragazze spedirono la lettera, fu mandato loro il denaro per il viaggio ed arrivarono a Gromo; Dacia aveva quindici anni e Mascia dodici: in casa del nonno vivevamo in trentasei a mangiare pane e polenta. Fu un periodo avventuroso e felice, eravamo tanti ragazzi e non c'era di che annoiarsi.

Terminata la guerra vollero tornare in Russia a cercare i genitori, ricevemmo una loro cartolina da Brindisi poi più nulla. Pensavamo che avessero fatto una brutta fine.

Dopo la caduta del muro di Berlino e l'apertura della Russia all'Occidente, anche per gli ebrei russi si aprirono le porte di Israele e la famiglia di Mascia vi si trasferì.

Nel frattempo Dacia, che era diventata pianista, era morta mentre Mascia, ora Rachel vedova con due figli, si era trasferita in Israele. Rachel si mise in contatto con il Comune di Gromo per avere notizie della nostra famiglia. Nel 1993 il Sindaco di Gromo attraverso mio zio Andrea Cittadini, compagno di mio padre in campo di internamento ed ex sindaco di Gromo, ci contattò e col Comune di Gromo programammo il viaggio di Rachel in Italia.

Soltanto allora venimmo a conoscenza che le ragazze erano ebreo, mio padre ci aveva detto che erano russe ucraine per evitare di mettere in pericolo tutta la nostra famiglia.

Il Cap. Benedetto De Beni era appena tornato dalla Russia e si trovava a Mantova col suo reggimento, l'8 settembre 1943 dopo l'annuncio dell'armistizio, puntò i cannoni contro i tedeschi ma prima di sparare chiese ordini al suo Colonnello il quale gli raccomandò di aprire gli occhi ma non diede ordini perché non ne aveva da Roma, dove erano scappati tutti.

In quel momento entrarono i tedeschi, lo disarmarono e lo impacchettarono verso la Germania in un campo di internamento a Wietendorf dove arrivarono successivamente mio zio Andrea Cittadini e lo scrittore Giannino Guareschi..

Quella non fu una bella passeggiata, quando mio padre partì pesava Kg 95 al suo ritorno a casa ne pesava 55.

Quando Rachel tornò in Israele iniziò la pratica per farlo dichiarare “**Giusto tra le Nazioni**” e tornò a Bergamo per la consegna dell'onorificenza alla memoria che mi fu data nel Comune di Bergamo, alla presenza del Sindaco, dall'Ambasciatrice di Israele.

Nel Settembre 2013 sono stato invitato dal Comune di Padova a piantumare gli alberi nel giardino dei “Giusti nel mondo” e mi sono trovato a mettere a dimora due alberi di gelso, uno per i miei genitori Isabella e Benedetto De Beni e uno per Papa Giovanni XXIII, ero l'unico Bergamasco.

In una fredda e limpida mattinata settembrina sull'argine di un canale padovano, che sfocia nel Brenta e poi nel mare, sono tornato con la mente alla ragazzina ucraina che nei bui tempi di Stalin sognava di vedere Venezia e con noi realizzò il suo sogno cinquant'anni dopo.

Ten. Medico C.R.I. in congedo Dott. Berardo De Beni
Bergamo 24 /01/2014